

# Cronache extravaganti

---

## *Il Maestro mite*

*Guido Alpa, amico di longue dur e*  
di Aljs Vignudelli

---

*I tanti Guido Alpa...*  
di Renato Balduzzi

---

*In ricordo del Professore*  
di Marcello Basilio

---

*Guido Alpa e l'esperienza genovese*  
di Alberto Maria Benedetti

---

*Guido, giurista e uomo unico*  
di Sergio Maria Carbone

---

*Guido Alpa, breviario di un'amicizia*  
di Andrea D'Angelo

---

*Un'amicizia in viaggio*  
di Giuseppe Franco Ferrari

---

*Guido Alpa, ovvero della mitezza metodologica*  
di Mauro Grondona

---

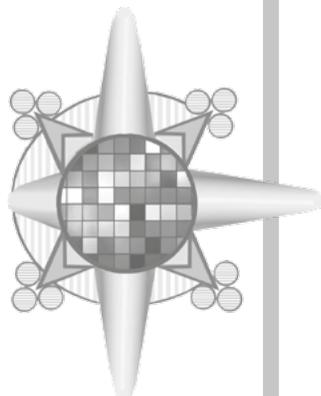
*Frammenti di un dizionario di ricordanze (giuridiche e non)*  
di Giuseppe Morbidelli

---

*Guido Alpa: mitezza e forza*  
di Vincenzo Roppo

---

*Con Guido Alpa da Genova a Roma passando per la Germania*  
di Alessandro Somma





Piero Guido Alpa

(Ovada, 26 novembre 1947 – Genova, 7 marzo 2025)

## Guido Alpa, amico di longue durée

di Aljs Vignudelli\*



*Il 7 marzo 2025 è scomparso Guido Alpa lasciando un grande vuoto in coloro cui era vicino nello spirito, come nelle cose. Ora, a parte i rapporti personali con noi de Lo Stato, che comunque erano solidi e consolidati nel tempo, se ne avverte forte la mancanza e non solo in ambito accademico. Infatti, anche nel mondo professionale e istituzionale il Nostro vantava una presenza significativa, attestata, tra l'altro, dalla sua presidenza del Consiglio Nazionale Forense dal 2004 al 2015. È stato socio nazionale dell'Accademia Nazionale dei Lincei, socio onorario dell'Accademia Ligu-*

*re di Scienze e Lettere (dal 2008) e dell'Accademia Virgiliana, socio corrispondente della British Academy (1984), nonché membro onorario del "Gray's Inn" (1998), dell'European Consumer Law Group (1999) e dell'Inter-American Bar Association (2010). Il 14 aprile 2014 è stato nominato nel Consiglio di Amministrazione di Finmeccanica (dal 2016, Leonardo-Finmeccanica). Fino al 2013 è stato membro del Consiglio di Amministrazione delle Assicurazioni Carige, e successivamente consigliere di Mediobanca, membro del Consiglio di amministrazione di Banca Carige, e fino alla morte del Consiglio di Amministrazione di Carige Italia (La Redazione).*

Qualche parola introduttiva di questa sezione è dovuta, anche solo per motivarne il taglio e le forme. Sull'amico Guido Alpa già scrissi qualche parola nel numero scorso de *Lo Stato* e dunque cercherò scrupolosamente di non ripetermi, vedrò piuttosto di giustificare il modo in cui abbiamo deciso di onorarlo e di accennare a qualche nota personale sul Nostro, evitando di parlare della sua cifra scientifica, sulla quale non mancheranno certamente adeguati contributi per mano di sodali e colleghi disciplinari.

Dunque, partiamo dall'inizio, ovvero da quando venni a conoscenza dell'incontro genovese del 7 aprile presso la Fondazione Carige, ove si commemorava l'infausta dipartita di Guido.

Presi subito contatto con l'amico Enzo Roppo per fare il punto della situazione, in particolare per vedere se sussistevano le condi-

---

\* Università degli Studi Modena e Reggio Emilia.

zioni per organizzare un ricordo collettivo nel successivo fascicolo della *Rivista* e lui mi propose di parlarne di persona a margine dell'incontro. Proposta a cui aderii di primo acchito senza neppure fare i conti con mia moglie (la generalessa), poco propensa ad appoggiare tale trasferta visto il mio *status*, in quel periodo, di "grande convalescente". Tant'è che, con mio grandissimo rimpianto e rammarico – stando in quelle brume – non ho potuto confortare in alcun modo né rimanere vicino a Guido, poiché all'oscuro delle varie traversie che avevano preceduto la scomparsa di un amico a me molto, molto caro.

Il compromesso fu che mi sarei recato a Genova accompagnato in macchina e che non mi sarei fermato per tutto l'evento, limitandomi a portare i miei rispetti all'ambiente genovese a testimonianza dell'affetto e della grande considerazione per l'amico di una vita. Intendiamoci, non come poteva essere nella relazione tra Enzo e Guido, ma comunque parliamo di un compagno di avventura a far data dagli anni Ottanta.

Così, giunto alla Fondazione, cercai subito Enzo, col quale cominciammo a imbastire i ragionamenti introduttivi, lasciandoci qualche giorno per mettere meglio a fuoco le idee. Dopodiché, mi afflosciai come un'ameba sull'ampio divano che dava le spalle alla sala dell'evento per salutare una serie di colleghi, tra i quali Giuseppe Morbidelli, Giuseppe Franco Ferrari, Mauro Barberis, Paolo Becchi ed altri ancora in attesa dell'inizio dei lavori; per poi sgusciare via all'inglese affrontando un'impervia e infame rampa di scale superata la quale avrei dovuto avere quanto meno il conforto di un polmone per ventilazione artificiale, mentre dovetti accontentarmi di un salvifico barile d'acqua minerale ghiacciata che l'autista teneva pronto per soccorrermi proprio come fossi stato un ciclista affranto dalla scalata dello Stelvio. Tutto ciò per tener fede alla solenne promessa fatta a quel cerbero di mia moglie, che, come sempre, aveva ragione "a vagoni", tant'è che arrivai a Bologna veramente esangue e trafelato, in definitiva *à bout de souffle!*

Qualche tempo dopo, proprio quando stavo ripensando alla cosa, sopraggiunse una telefonata di Enzo Roppo che, dopo aver sentito gli altri organizzatori della commemorazione genovese (Lorenzo Cuocolo e Alberto Benedetti), mi propose di contattare insieme tutti coloro che erano intervenuti in quella circostanza per chiedere loro il consenso a pubblicare i lavori di quella giornata. Idea alla quale aderii con entusiasmo poiché mi pareva il modo migliore per commemorare Guido. Il sapore di quei ricordi, perlopiù derivanti da esperienze e rapporti personali, era proprio quello che avrei voluto trasmettere, perché il mio pensiero va in primo luogo al caro amico e non al chiarissimo ed eminente studioso di cui si occuperanno legioni di privatisti.

Guido, che conoscevo personalmente fin dal 1984, era un uomo amabile, intelligente, acuto e divertente. Quando ci sentivamo al telefono rimanevamo a lungo a chiacchierare dei più differenti argomenti, non solo relativi alla nostra attualità, ma anche ai più disparati *calembour*. E allorché ci si vedeva sia a Roma, sia a Genova (ma anche a Bologna, di passaggio) – nonostante il fatto che il “lavoro” e/o, più in generale, l’“impegno” nelle differenti proiezioni della coerenza morale fosse per lui una scelta di vita esclusiva e totalizzante – evitavamo scrupolosamente di infilarci in incubi giuridici per dedicarci anche a tematiche più sollazzevoli e divertenti. Come quella volta a Genova, quando volle accompagnarmi personalmente – quasi sciabattando come due *flâneur* – dal famoso Finollo in via Roma, dove mi realizzarono il prototipo delle camicie che faccio fare ancora oggi (sebbene un po’ più larghe) e dove acquistai le mitiche cravatte col monogramma ricamato in seta colorata al centro, che per la prima volta – a fine anni Settanta – vidi addosso a Piero Ottone col simbolo del suo Circolo nautico. Lo stesso esercizio commerciale al quale, in altra occasione, mi accompagnò pure il comune amico Riccardo Guastini – altro celeberrimo e coltissimo genovese con cui è oltremodo piacevole gironzolare chiacchierando come perdigiorno, magari financo al Mercato Orientale – sebbene lui preferisca le cravatte a righe di Pescetto, di via Scurreria.

Ultimo ricordo legato al girandolare per la Città della Lanterna origina da un dono che sovente Guido mi faceva per le feste natalizie – essendo anche lui molto goloso e gaudente – ovvero una superba e pregiata scatola di canditi di una famosa produzione dolciaria che volli assolutamente visitare. Sicché mi feci accompagnare dal Nostro all’antica Confetteria Romanengo – dove quando entrò sembrava che fosse arrivata la “gallina dalle uova d’oro”, segno che non ero certo l’unico a beneficiare delle sue ricche strenne: contro ogni luogo comune sulla “parsimonia genovese” Guido, per converso, era molto generoso e prodigo – per acquistare i paradisiaci mandarini canditi e ghiacciati per la mia mamma, che, notoriamente, era persona di una golosità imbarazzante!

Ora, *mutatis mutandis*, veniamo al tema delle feste in tavola perché, anche se ordinariamente eravamo soliti osservare un sobrio regime alimentare, vuoi per il cuore di Guido, vuoi per il mio diabete, *semel in anno* festeggiavamo desinando liberamente insieme a Stefano Rodotà, suo Maestro e mio ottimo conoscente, col quale talvolta a Roma ci si trovava a tavola in compagnia del caro Gianni Ferrara, affettuoso amico del mio amato Maestro Sergio Fois. Infatti, generalmente in occasione del Festival della Filosofia di Modena, che Stefano frequentava a vario titolo, eravamo soliti pranzare alla salu-

meria Giusti, iscritta alla “Lista dei Lardaruoli e Salsicciari” fin dal 1598, cui è annesso sul retro un mirabile ristorante di qualche tavolo appena. In particolare, Rodotà era appassionatissimo di quel tempio della cucina mutinense nel quale era possibile gustare specialità emiliane soprafine, magari inaffiate con un meritevole Romanée-Saint-Vivant, a cominciare dal celebre e prelibato gnocco associato a salumi paradisiaci (primo fra tutti il culatello della famosa Rocca del principe Diofebo Meli Lupi di Soragna), per passare – a tacer di tanto altro – al delizioso cotechino fritto accostato a *quenelle* di zabaione (di cui è ghiotto pure Massimo Luciani, altro amico comune), concludendo con le fragole affogate nell’aceto balsamico *extra vieux*, accompagnate al centro da un tocco di squisita crema gelato: segnalò affettuosamente che di questo *dessert* – con tanta crema – era solito bearsi oltre che Guido pure quel gran golosone di Giuseppe Guarino, che, nonostante i suoi novantacinque anni suonati, giunse sbalorditivamente a farne il *bis*, sebbene di dimensioni un poco più ridotte.

Eravamo talmente compresi e divertiti in questa sorta di estasi gastronomica che Stefano – personaggio dalla simpatia creativa ed esuberante –, alla fine del pranzo, cominciava a elucubrare sulla data della successiva libagione, evocando affabilmente circostanze curiose per improbabili pretesti: un bellissimo e tenero ricordo di quei lontani e rari momenti di sincera gioia. Rammento con piacere che alla fine di un convito rientrammo all’hotel Canalgrande, tergiversando in ogni maniera, per effettuare un ultimo *pit stop* in uno dei salotti dell’albergo, onde procrastinare convivialmente quella lieta situazione con un ottimo calice (da meditazione) di Barolo Chinato “Pio Cesare”. Questi sono i doni della memoria quando rievoca attimi sospesi nel tempo che, in ultima analisi, rappresentano l’autentico lievito della nostra esistenza!

Guido, oltre che essere un intelletto elegante, era elegante pure nel vestire, anche se, come è noto, col passare degli anni la sua figura si era “intorcinata” assai, tant’è che a Bologna, alla fine dei lavori di un incontro in Sala delle Armi a Palazzo Malvezzi, mentre gli davo una mano a indossare il soprabito, tra il serio e il faceto, mi disse: “guarda qua, anche se porto abiti fatti a mano, sto bene solamente sprofondato dentro un Loden, per giunta con la coppola in testa (n.b. *flat cap* o *bonette*)...”.

Ricordo che talvolta mi telefonava per indagare – visto il mio ordinario *ménage* – se in quella settimana andassi a Roma onde propormi di viaggiare insieme, e quando i nostri programmi combinavano facevamo in modo di sedere l’uno accanto all’altro sul treno per poi terminare il viaggio a tavola, solitamente da Emma, ottimo ristorante situato nei pressi del suo studio. E allora erano chiacchiere a non

finire, talora eccezionalmente anche a livello scientifico, tenuto pure conto che era un frequentatore abituale de *Lo Stato* – oltre che prestigioso componente del Comitato Scientifico di questa *Rivista* – nonché delle nostre Collane (*Piccole Conferenze* e *Il Poggiolo dei Medardi*) sugli argomenti più disparati. Era un uomo entusiasta (a parte una specie di alterno e fuggevole *cupio dissolvi* derivante da un'insonnia arcigna e oltremodo persecutoria), divertito e divertente, soprattutto se si tiene conto dei guai alla salute degli ultimi quindici anni, tra cui, a tacer d'altro, un intervento al cuore durato oltre undici ore. Era felice di tornare a Genova nel *weekend* dalla madre, volata in cielo un paio di anni fa con novantasei primavere, della quale vantava carinamente la tenuta e la fibra a lui purtroppo negate.

Ogni ulteriore commento è del tutto superfluo poiché, ahinoi – alla fin fine – questa è la vita!